

ACCORDO. Siglata nella notte l'intesa tra Regione e Cgil, Cisl e Uil

Sanità, si cambia Dietrofront sul caro ticket

MATTEO MARINI

■ Quindici ore di trattativa, una maratona durata tutta la notte tra riunioni, emendamenti e bozze d'intesa. Alla fine, l'accordo: la sanità lombarda cambia ancora. La legge di riordino presentata dalla giunta di centrodestra, dopo lo scontro con le opposizioni e gli scioperi indetti dai sindacati, adesso sarà rifatta seguendo i nuovi criteri. Dieci i punti fermi dell'accordo, sottoscritti dal presidente della giunta regionale Roberto Formigoni e dagli assessori alla sanità Carlo Borsani e alle politiche sociali Maurizio Bernardo da una parte e da Mario Agostinelli, Savino Pezzotta e Walter Galbusera, segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, dall'altra. L'accordo non prevede l'integrazione, in alcuni punti, della vecchia legge, ma la riscrittura di un nuovo testo. Una riscrittura che dovrà avvenire, come non era successo in passato, attraverso il confronto con l'opposizione e le parti sociali. Per questo nei prossimi giorni, parallelamente al dibattito in consiglio regionale, si apriranno dei tavoli di negoziato con i sindacati e con gli enti locali. Il dialogo con comuni, province e comunità montane, accettato dalla giunta, è stata una richiesta fatta dall'Ulivo.

L'intesa si articola in dieci punti fondamentali che riguardano l'integrazione socio-sanitaria, il distretto di base, i rapporti tra pubblico e privato, le Aziende regionali lombarde, la riorganizzazione della rete ospedaliera, la partecipazione di enti locali e sindacati, la programmazione socio-assistenziale e sanitaria, gli impegni della giunta, i tavoli di confronto e la discussione dei ticket. Proprio riguardo ai ticket è stata presa la prima decisione operativa, quella riguardante la riduzione del 20% delle visite specialistiche: prima della riforma a 26mila, dal 10 dicembre passano da 40mila a 32mila lire. Nel frattempo, si prevede sempre entro il 10 dicembre, un tavolo di lavoro tra giunta regionale e sindacati che ricalibrerà, al ribasso, anche le altre tariffe.

«Siamo molto soddisfatti per l'accordo - ha detto ieri in conferenza stampa il presidente Roberto Formigoni - Ed è politicamente rilevante che sia stato il Polo a firmarlo con i sindacati, dimostrando flessibilità e disponibilità». «Questa è certamente una novità della quale prendiamo atto con soddisfazione - gli ha risposto Sergio Cordibella, consigliere del Pds - Eppure se questa disponibilità il Polo l'avesse dimostrata fin dall'inizio, ora la legge sulla sanità e i cittadini lombardi l'avrebbero già. Invece la giunta ha cercato lo scontro per mancanza di rispetto e attenzione verso gli interlocutori. Oggi ha capito che il metodo dell'arroganza e della prepotenza non paga».

«Spiace anche - continua Cordibella - vedere colleghi della maggioranza letteralmente costernati dopo l'accordo: i loro capi li avevano mandati in battaglia, oggi hanno saputo dei dietrofront. Eppure, a sentire Formigoni, chi ha fatto marcia indietro sono stati i sindacati. «Hanno riconosciuto - ha detto il presidente della giunta - la necessità della competizione tra sanità pubblica e privata, il diritto di libera scelta del cittadino, la necessità di riordino del servizio pubblico, perché sia più vicino alle esigenze dei cittadini». «Noi invece - ha concluso Formigoni - siamo venuti incontro ai sindacati sull'integrazione socio-sanitaria, sul numero delle aziende ospedaliere e sui limiti di spesa per le strutture private». Passi avanti contestati dal gruppo consiliare di Forza Italia: «Siamo soddisfatti

dell'adesione dei sindacati ai punti qualificanti della legge, in particolare l'integrazione socio-sanitaria e il controllo della spesa» recita il comunicato diffuso nel pomeriggio. «Nettamente contraria all'accordo, bollata come «consociativo e spartitorio», la Lega Nord, approvato invece da Rifondazione. Ma per quanto riguarda ticket, integrazione socio-sanitaria, numero delle Asl, mantenimento degli ospedali nelle Usl e rapporto pubblico e privato, Rifondazione annuncia che darà battaglia in aula. Sul tavolo della giunta rimane anche un emendamento presentato dal capogruppo Pippo Torri per accorpate le prestazioni di uno stesso iter terapeutico. La prevenzione del tumore al seno si pagherebbe 70mila lire contro il vecchio prezzo di 170mila. In Lombardia, unica regione ad aver varato gli aumenti, oggi costa 290mila lire.

Istituti tumori Revocato lo sciopero

**Lo sciopero
generale dei
lavoratori dell'
Istituto
nazionale
tumori in**

calendario domani per una vertenza aziendale è stato spostato a venerdì 13 dicembre. Lo ha reso noto in un comunicato la Rsu dei lavoratori precisando che la decisione è stata presa dall'assemblea generale dopo aver ricevuto una convocazione dal Ministero della Sanità per il 2 dicembre. Il Ministro Rosi Bindi ha convocato i rappresentanti sindacali «al fine di comporre positivamente la vertenza sindacale in atto». Una vertenza che da settimane contrappone aspramente i dipendenti e il commissario Orlandini, su tutto ciò che riguarda la gestione del personale. L'assemblea ha deciso anche di riconvocarsi il 6 dicembre «al fine di valutare l'esito degli incontri avuti con il ministro e la prosecuzione di quelli interni come da impegni assunti dall'amministrazione».

I SINDACATI

Agostinelli: «Formigoni ha dovuto prendere atto del nostro ruolo»

«Grazie a noi la riforma sarà diversa»

FRANCESCO SARTIRANA

■ Un'intesa storica, la definiscono i sindacati, e perché circoli il più velocemente possibile la manderanno in rete, su Internet, indirizzo www.lomb.cgil.it. «Con l'accordo abbiamo spostato l'asse portante della riforma del sistema sanitario della maggioranza di centrodestra. E il presidente Formigoni, partito all'inizio della trattativa un anno fa con un atteggiamento non dico sprezzante ma quasi, ha preso atto del ruolo centrale del sindacato. Il risultato, lo dico con orgoglio, è un accordo di grande valore». Mario Agostinelli, segretario generale della Cgil, presenta così, insieme ai vertici di Cisl e Uil - Savino Pezzotta e Walter Galbusera - l'intesa raggiunta sottolineando però che la palla passa ora al consiglio regionale. «La trattativa portata avanti dal sindacato - continua Agostinelli - non ha risolto tutti i punti. Sono stati aperti certamente delle prospettive rilevanti. Ora tocca ai gruppi politici in consiglio procedere nella discussione del disegno di legge. Il sindacato ha comunque la capacità per tene-

re alta l'attenzione delle forze sociali». Gli aspetti più rilevanti dell'accordo, sottolineano i sindacalisti, riguardano l'integrazione tra prestazioni sanitarie e assistenziali e l'impegno da parte della giunta regionale di rivedere i ticket. Il 2 dicembre si apre infatti un nuovo tavolo di trattativa specifico sui ticket, ma la giunta immediatamente applicherà quello «sconto» del 20% sulle nuove tariffe previsto dalla legge nazionale per le visite specialistiche in forza dell'intesa sindacato-giunta. «Non è un risultato da poco - precisa Agostinelli - non va dimenticato che il consiglio regionale ha bocciato la proposta delle opposizioni proprio di applicare il 20% di riduzione. E poi c'è l'impegno a rivedere complessivamente la materia e di indicare al governo possibili revisioni». «Per quanto riguarda l'integrazione socio-sanitaria è stato stabilito in quali settori valida - spiega Savino Pezzotta - a tutela della salute del cittadino considerata in maniera unitaria». E infatti l'intesa prevede che, a differenza del progetto originario della giunta che scindeva drasticamente le strutture che dovevano prestare i servizi sanitari da quelle de-

putate agli interventi socio-assistenziali, le nuove Usl si occuperanno anche di tutela infantile e dell'età evolutiva, di reinserimento sociale dei malati mentali e di rieducazione dei portatori di handicap, di cura e recupero dei tossicodipendenti e dell'assistenza agli anziani non autosufficienti. Inoltre i Comuni potranno, attraverso convenzioni e contratti, conferire alle Usl - che si chiameranno Aziende sanitarie regionali - altre funzioni assistenziali di loro competenza. «Se è vero che rispetto al passato il ruolo assistenziale delle Usl è minore - precisa Walter Galbusera - è anche vero che nel progetto della giunta vi era la netta separazione tra assistenza e sanità con la conseguenza di abbandonare a loro stessi i soggetti più disagiati».

Un altro punto molto controverso nel progetto di riordino riguardava il ruolo delle nuove Usl: accettato dai sindacati il principio della libera scelta per il paziente, è stato definito di affidare ai distretti sanitari il compito di dare direttamente le prestazioni cosiddette di primo livello, quelle cioè non specialistiche.



Pagamento del ticket in una Usl

Colavolpe

Stop al servizio

La bici scende dal metrò

LUIGI RICCARDI

■ Domenica scorsa abbiamo preso la metropolitana fino a Gorgonzola per compiere un bel giro in bici verso sud passando per i due splendidi fontanili della Muzzetta, la solitaria strada del Duca e il ben conservato Castello di Peschiera Borromeo. La giornata era fredda, ma limpida e con bella vista sulle Prealpi innevate. Purtroppo si è trattato dell'ultimo metrò. Il servizio di trasporto delle bici infatti è ora sospeso per non intracciare lo shopping natalizio. Se però si trattasse solo di questo, l'Atm avrebbe dovuto, contestualmente alla soppressione del servizio, annunciarne anche la ripresa, magari a partire già da domenica 29 dicembre, quando la corsa agli acquisti è conclusa. E invece di ripresa non se ne parla affatto.

In realtà, ci sono dirigenti Atm che, dopo aver fatto resistenza per anni alla introduzione del servizio, intendono ora studiare i dati sull'utenza ciclistica del 1996 (ma la sperimentazione non era stata fatta nel 1995 e con esito positivo?) prima di prendere ulteriori decisioni. Quest'anno, a differenza dello scorso anno, l'informazione su metrò bike è stata del tutto sottotono. Così anche i non molti cittadini che ne sanno qualcosa - escluso cioè i pochissimi «specialisti» - non riescono a tenere dietro all'andamento ondovagante del servizio, vale a dire non riescono a memorizzare con precisione quando, come, su quali linee esso si svolge. Nel caso specifico la promozione è stata addirittura inesistente. È possibile dunque che, con queste premesse e con questo disorientante andamento stop and go del servizio, l'utenza ciclistica nell'estate-autunno 1996 sia stata scarsa e che, su questa base, si voglia rimettere in discussione questa prestazione dell'Atm. Ma oltre ad informarsi sull'andamento dell'utenza milanese, sarebbe utile che questi dirigenti si sentissero anche con i loro colleghi di Berlino, Monaco, Vienna, Amsterdam, Zurigo, Basilea, Montreal e via enumerando, per farsi spiegare come mai in tutte queste città il servizio di trasporto bici sui mezzi pubblici funziona da sempre - e con soddisfazione sia per l'utenza, sia per le aziende - e non solo alla domenica, ma tutti i giorni (ad eccezione delle ore di punta). I costi per rendere possibile il servizio (oblitteratrici speciali, fodere per la loro copertura quando non vengono fatte funzionare, pittogrammi con la bicicletta nelle stazioni e sulle vetture) sono già stati sostenuti. Dunque le entrate provenienti dall'utenza ciclistica - poche o tante che siano - costituiscono pur sempre un guadagno aggiuntivo per l'Atm che qualunque dirigente non dovrebbe certo trascurare.

Versace, da nemico della Scala a socio

I fratelli della moda pronti a finanziare l'ente privatizzato

GIANLUCA LO VETRO

■ «Per rendere costruttive le mie critiche, intervengo economicamente in prima persona». A qualche anno da una memorabile presa di posizione contro la Scala, Gianni Versace, spiega come insieme al fratello Santo e alla sorella Donatella sia sceso in campo a sostegno del tempio della lirica. Oltre ad offrire la cena del dopo-prima a palazzo Clerici per tutti gli interpreti dell'Armide, la «famiglia di moda» aspetta ufficialmente lo statuto di privatizzazione della Scala per schierarsi tra i soci fondatori, sborsando un sostanzioso contributo. Tra i candidati figura anche la Cariplo che attraverso la sua Fondazione annuncia un articolato progetto di intervento. «Lo studio - spiega il responsabile Giuseppe Vimercati - si articola in due parti. Nell'immediato, un intervento di sostegno economico per i problemi più urgenti. In futuro, la predisposizione di un organico per la gestione di un'istituzione privata capace di assicu-

rare all'ente scalignero le risorse necessarie a integrare stabilmente i contributi». La comparsa di Versace tra i soci fondatori è una novità. La Fondazione per il Teatro alla Scala, non commenta e si limita a ricordare che la sera del 9 dicembre, al teatro Nuovo, Rossella Falck dedicherà gli incassi dell'anteprima di «Masterclass con Maria Callas» al tempio della lirica. In rappresentanza degli Amici della Lirica, Alberto Litta si compiace «per l'intervento di una grande firma che aggiungerà lustro al massimo teatro milanese». Tuttavia, a nome degli amici della Scala, Anna Crespi mette in guardia lo stilista: «Le cene per le prime vanno benissimo. Altro, però, è il discorso della Fondazione per la quale bisogna versare molto danaro e per molti anni. Come, quanto e quando si vedrà non appena avremo lo Statuto. In ogni caso, è bene che la partecipazione alla Fondazione e le altre attività di supporto al teatro restino ben

distinte».

Gianni Versace risponde così a chi sottolinea il mutato atteggiamento degli ex nemici dell'ente scaligero: «Non capisco tanto sorpresa - spiega lo stilista - A Berlino ho mosso delle critiche ad un teatro che mi sembrava ingessato da vecchi schemi. Visto che adesso con la privatizzazione lo si può aiutare in un cammino più agile, sono il primo ad offrirmi». D'accordo, ma con quanto? Quando si parla di soldi in casa Versace la parola passa a Santo. Cifre precise, tuttavia non ne escono. «Aspetto indicazioni dal sovrintendente Carlo Fontana», glissa il manager. «Per ora posso solo ribadire la mia disponibilità ufficiale a sostenere economicamente questo patrimonio di Milano così, come - se me lo chiedessero - sarei pronto ad acquistare un'opera d'arte per Brera». Da ciò si può evincere che Versace metta a disposizione cifre a nove zeri? «L'importante - incalza Gianni - è l'energia con cui si spono le cause. Milano ne ha un gran bisogno. Non a

caso, prima di questa operazione ho sponsorizzato le mostre fotografiche di Avedon e Weber a Palazzo Reale». Il problema, specie tra il suscettibile pubblico scaligero, è che quando c'è di mezzo «uno della moda», si accentua il timore che anche la più generosa delle offerte possa diventare strumentale. «Ma per carità. Piantiamola con queste letture che rischiano solo di dissuadere e scoraggiare, chiunque faccia qualcosa di positivo. Sapete quante operazioni di beneficenza ho fatto, senza dire niente. Anche l'altra sera ho offerto una cena a un gruppo di scienziati su richiesta di Mauro Moroni. Ma nessuno l'ha saputo. Se poi «quelli della moda» sono i più attivi nelle sponsorizzazioni, mi sembra solo una buona notizia». Dunque Versace è proprio amante della Scala? «Il primo libro che ho pubblicato con Franco Maria Ricci si intitolava Dalla Scala all'Hermitage e testimoniava la mia attività come costumista per le opere Bejart e Wilson. Non le dice nulla, tutto ciò?»

Sgombero, botte e polemiche

Interrogazione per i fatti di via De Castilla

ROSANNA CAPRILLI

■ Da due notti diciassette famiglie, di cui tredici minori dai nove mesi ai 17 anni, non hanno più una casa. Da quella dove molti di loro abitavano da anni, in via De Castilla 12, all'Isola, sono stati sgomberati. Uno sgombero gestito secondo modalità discutibili, vicino alla brutalità per il deputato verde Paolo Cento, che sulla vicenda ha presentato un'interrogazione parlamentare. Il cloud sarebbe stato raggiunto nella tarda serata di martedì, quando un gruppo di persone riunite in una stanza al pianterreno dello stabile è stato allontanato. «Ci hanno caricati brutalmente», lamentano. E lo ribadisce Franca Caffa, consigliera di Rifondazione, che ha seguito le fasi dello sgombero. Lei stessa è stata vittima della loro «brutalità» e un ragazzo sarebbe finito in ospedale per trauma cranico. «Nessuna carica», smentiscono all'Ufficio di Gabinetto della questura. Quello della consigliera rifondina, dicono in Fatebene-

fratelli, è stato un incidente. A dimostrazione ci sarebbero i filmati della Scientifica. Intanto resta il problema concreto per quelli che sono rimasti senza un tetto. Martedì il Comune ha proposto una nottata in pensione o l'alloggio in via Barzaghi, e un posto in comunità per i bambini, ma lontani dalle loro famiglie. Gli ex abitanti di via De Castilla hanno preferito restare compatti. All'una passata don Mauro Radici, parroco della chiesa del Sacrovolto, è stato tirato giù dal letto da 9 persone di cui un bimbo di 4 anni, che chiedevano ospitalità. «È gente che conosco, alcuni sono parrocchiani. Hanno dormito per terra, in una stanza attigua alla chiesa. Ma da stasera, per otto giorni saranno ospiti in un albergo».

Rosaria Maschio, due figli, un marito in ospedale, è una delle prime che ha occupato i locali sfitti e mandati dello stabile di via De Castilla 12, all'Isola. Lo ha fatto una quindicina di anni fa, insieme ad altre fa-

miglie. «Abbiamo occupato per disperazione. Poi, una volta dentro, abbiamo chiesto di avere un contratto». Ma la Fondazione Durini, proprietaria dello stabile, ha sempre risposto picche. Loro, comunque, su consiglio di un avvocato hanno aperto un conto intestato alla Fondazione dove per anni hanno versato le quote d'affitto.

«Siamo gente che lavora, non vogliamo vivere a scrocco, ma avere una casa», reclamano a gran voce gli sgomberati, che nel corso del tempo hanno inoltrato domanda per le case popolari.

Qualcuno ha avuto già l'assegnazione, gli altri sono in attesa, ma con un buon punteggio.

«Non si capisce perché non hanno aspettato che fossimo sistemati. In via De Castilla, oltre agli inquilini con regolare contratto, sono rimasti in tre. Un malato terminale, una signora al nono mese di gravidanza e Rosaria Maschio, a causa della gravi condizioni del marito. «Ma solo per pochi giorni».